

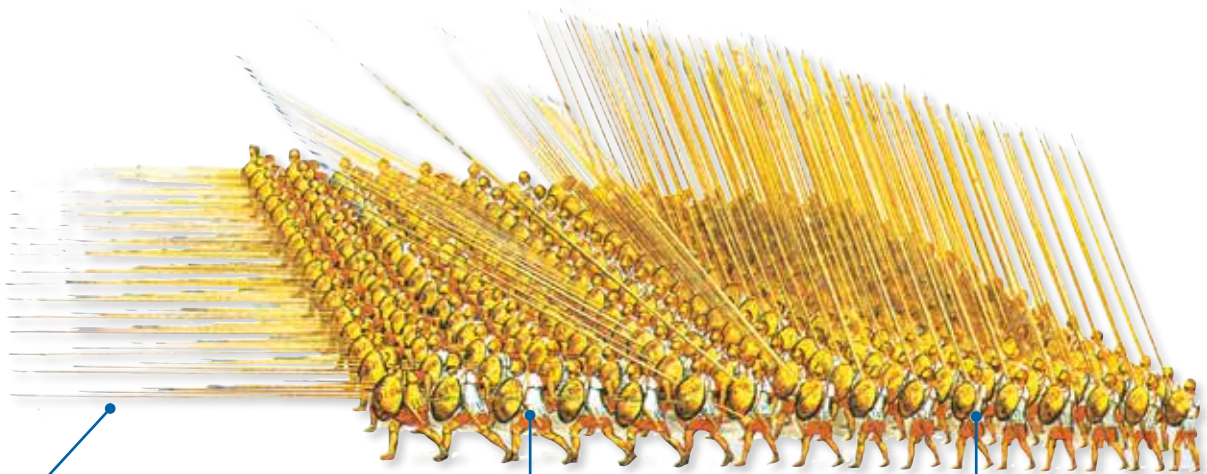
Per saperne di più

La falange macedone

Una delle principali ragioni dei grandi successi militari riportati dai Macedoni fu la notevole preparazione e capacità innovativa in campo bellico di Filippo II. Filippo aveva vissuto come ostaggio per otto anni a Tebe e della sua educazione si era occupato Epaminonda, colui che per primo, nella battaglia di Leuttra del 371 a.C., era riuscito a sconfiggere l'esercito spartano. Il sovrano macedone apprese da lui le tecniche di combattimento greche e, a sua volta, perfezionò quel particolare tipo di schieramento di fanti che decretò la supremazia della Macedonia sulla Grecia: la falange macedone (dal greco *phalanx*, "rullo").

Lo schema in cui si disponeva la falange macedone era basato su sedici unità – dette *syntagma* – affiancate tra loro; ogni unità era composta da sedici file di sedici opliti (quindi 256 in tutto) che formavano un blocco compatto. Gli uomini erano protetti da un'armatura pesante e portavano un elmo in bronzo. Ogni soldato era armato di una lancia, chiamata *sarissa*, lunga dai 5 ai 6 metri. Durante la marcia i soldati disponevano le lance in posizione verticale, mentre in battaglia i componenti delle prime file avevano il compito di abbassarle, formando così uno sbarramento impenetrabile alle cariche nemiche. In particolare, le prime sei file di soldati tenevano le sarisse abbassate rivolte contro il nemico, in modo da opporgli una schiera compatta di punte acuminate; le file seguenti le tenevano rivolte verso l'alto, pronte ad abbassarle e chiudere i vuoti nel caso che soccombessero i soldati che le precedevano.

La superiorità della falange macedone su quella oplitica risultava dunque soprattutto in fase di difesa, perché grazie alla lunghezza delle lance era possibile tenere i nemici a distanza notevole; ma



Ciascun fante aveva una *lancia*, la sarissa, lunga dai cinque ai sei metri, e uno scudo leggero, di dimensioni ridotte. All'estremità posteriore la lancia era dotata di un contrappeso per renderla più maneggevole, visti il peso e la lunghezza, e di un chiodo per *infiggerla nel terreno*.

I soldati delle prime file puntavano le lunghe lance contro il nemico creando un'eccezionale forza d'urto. In fase difensiva la *muraglia di lance* era impenetrabile, in fase offensiva inarrestabile.

I soldati che non erano in prima fila sostituivano i caduti e creavano una *cortina protettiva su tutta la falange* sollevando le lance a parare la caduta di frecce e giavellotti.

la sua forza era notevole anche in fase di attacco, perché le sarisse permettevano di colpire i nemici in anticipo, prima che potessero reagire.

La formazione a falange era tuttavia per certi versi un po' rigida e pertanto veniva affiancata da una cavalleria ben addestrata, cui era affidato il compito di proteggerne i fianchi e di attaccare il nemico lateralmente. Il corpo di cavalleria era composto da 8 formazioni di 16 cavalieri per ciascuno dei due fianchi della falange. L'azione coordinata di due tipi di truppe differenti (fanteria e cavalleria), che operavano l'uno in funzione dell'altro come un unico insieme, fu uno dei punti di forza dell'esercito macedone. Nella battaglia di Cheronea del 338 a.C., ad esempio, all'azione di contenimento svolta dalla falange macedone corrispose l'azione d'attacco e sfondamento delle file nemiche operata dalla cavalleria guidata da Alessandro. Solo una volta sfondate le linee nemiche, la falange operò in offensiva, per svolgere quella azione di presa del terreno che non poteva essere svolta dalla cavalleria. L'azione della falange era impensabile senza il supporto della cavalleria, e viceversa.